

Un fenomeno raddoppiato negli ultimi cinque anni

I professori in fuga dall'Italia alla Svizzera

Sono ormai il 20% dei candidati nei concorsi pubblici elvetici. Ogni giorno passano il confine per insegnare. E nei paesi le cattedre restano vuote

CHIARA PELLEGRINI

■ ■ ■ La buona scuola? Gli insegnanti italiani l'hanno trovata in Svizzera. Peccato però che nel frattempo in Italia, nella provincia di Como, le cattedre rimangano scoperte. D'altronde come dare loro torto ai poveri docenti del Bel Paese, basta fare un confronto tra gli stipendi svizzeri ed italiani per comprendere che una vita da transfrontaliero è molto più conveniente di una, magari, da pendolare.

«Un insegnante italiano con 40 anni di anzianità», spiega Mario Rusconi, vicepresidente dell'associazione presidi italiani, «percepisce uno stipendio al massimo di 1.900-2.000 euro, cifre che per la scuola elementare sono più basse. Un docente da poco diventato di ruolo ha uno stipendio di 1.200 euro». Gli insegnanti elvetici, invece, se la cavano molto meglio. Un professore in Svizzera guadagna un salario medio mensile che va da 5.272 franchi svizzeri (circa 4.275 euro), se è donna e lavora nel Canton Ticino, a 6.328 franchi (circa 5.131 euro), se si tratta di un uomo che lavora a Zurigo.

Gli insegnanti non sono una classe privilegiata. In Svizzera gli stipendi sono semplicemente tra i più alti del mondo, paragonabili soltanto ai redditi degli abitanti del Qatar o del Lussemburgo. Un medico di base riceve uno stipendio mensile medio che va da un equivalente di 4.632 a 5.560 euro. Un dipendente ospedaliero, senza anzianità, guadagna tra i 3.649 e i 4.380 euro. Un muratore riceve mensilmente dai 3.575 ai 4.671 euro.

Certo a stipendi da urlo corri-

sponde un costo della vita altrettanto alto ma se la casa è Italia lo stipendio è salvo. A favorire il fenomeno dei transfrontalieri, in crescita progressiva da qualche anno, è stata la mancanza cronica di docenti nella scuola ticinese, elementari e materne innanzitutto. Le porte per gli italiani si sono aperte nel 2011-2012 quando i giudici amministrativi svizzeri hanno abolito l'obbligo per gli insegnanti italiani di conoscere le lingue na-

zionali della Confederazione vale a dire: tedesco, francese ed italiano, in nome della libera circolazione sancita dal trattato di Schengen. Un titolo preferenziale, quello delle tre lingue, necessario negli altri cantoni ma non nel ticino. Morale: nell'anno scolastico 2011-2012 i docenti frontalieri sono passati da 190 a 337.

Qualche giorno fa si sono concluse le candidature per le cattedre nel Ticino, un candida-

to su tre era italiano. Su 2189 insegnanti che hanno fatto domanda ben 421 erano italiani, circa il 20%. Se si guarda a chi non ha mai lavorato in Svizzera la percentuale sale al 33%. «Sicuramente si tratta», ragiona Giorgio Rembado, presidente dell'associazione italiana presidi, «di professori precari, che non sono rientrati nell'infornata dei centomila. Tuttavia, visti gli stipendi, posso pensare che possano anche docenti di ruolo che hanno rinunciato alle cattedre in Italia. È un fenomeno che non sorprende ed è unico nel suo genere non ci sono altri casi, almeno così diffusi, negli altri Stati che confinano con l'Italia».

Una transumanza, dall'Italia alla Svizzera che pesa alla scuola comasca. È di qualche giorno fa la protesta del segretario della Cisl Scuola dei laghi, Carlo Brunati «la scuola di Como è di transito, gli insegnanti entrano in ruolo qui e poi se ne vanno, subito». È così per motivare gli insegnanti a restare dal comasco, scrive il quotidiano *La Provincia*, arriva la proposta che riguarda principalmente gli insegnanti meridionali - di un «bonus casa». Ovvero affitti agevolati per trattenere i docenti del Sud a Como. Qualche giorno fa il ministero dell'Istruzione ha accordato agli insegnanti neo assunti la possibilità di chiedere il trasferimento per avvicinarsi a casa senza aspettare i consueti tre anni. Dal comasco potrebbero andarsene 500 docenti (304 di sostegno, 150 delle primarie e 20 della scuola dell'infanzia).

Un'emorragia dunque che si aggiunge a quella dei frontalieri. «Un conto sono i docenti che prendono la cattedra e spariscono», ha tuonato il sindacalista, «un altro quelli che hanno famiglia, abitano a 1500 chilometri di distanza e insegnano sul lago. Dobbiamo permettere a chi arriva da Salerno, Cosenza o Sant'Agata di Militello di vivere qui con la famiglia». Staremo a vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA